

LE FUGHE IN AVANTI DELLA POLITICA

di GIOVANNI BIANCONI

S congiurata un'indagine a suo carico annunciata con troppa fretta, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri resta in bilico. Attesa da una nuova prova parlamentare, dopo quella superata quindici giorni fa. Forse finirà per dimettersi, evitando di essere dimessa; o forse rimarrà al suo posto, incamerando una nuova fiducia che comunque la lascerebbe indebolita.

CONTINUA A PAGINA 36

IL CASO CANCELLIERI

La pretesa di arrivare a conclusioni su fatti ancora da accertare

di GIOVANNI BIANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Qualunque cosa accada, dopo l'annuncio ufficiale della Procura di Torino sull'assenza di notizie di reato, sarà conseguenza di valutazioni e decisioni politiche. Frutto però di una vicenda giudiziaria che, almeno per come è stata rappresentata, ha rischiato di rendere i fatti più opachi, anziché chiarirli. L'incauta telefonata del 17 luglio tra la Guardasigilli e Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti arrestato da poche ore insieme alle figlie Jonella e Giulia, resta il punto iniziale e centrale di questa storia. Un ministro della Giustizia che chiama un congiunto di inquisiti appena finiti in carcere, sebbene amici di vecchia data, per dire «non è giusto, non è giusto... c'è modo e modo... qualsiasi cosa io possa fare conta su di me... qualsiasi cosa adesso serva non fate complimenti» non è un bel sentire. Cancellieri s'è limitata a «rammarcarsene» nel dibattito parlamentare dove la maggioranza di governo (sia pure con qualche divisione interna) l'ha lasciata al suo posto. Anche perché il successivo interessamento per le condizioni di salute della detenuta Giulia Ligresti non aveva prodotto alcun abuso, né pressioni indebite o trattamenti di favore. Per stessa ammissione di giudici e vertici dell'amministrazione penitenziaria. Chiuso il capitolo sui fatti accertati, se n'è aperto un altro sulle presunte bugie del ministro. Per fatti diversi da lei stessa svelati, e però ricordati in maniera apparentemente diversa da quel che risulta da un tabulato telefonico: cioè l'elenco di chiamate fatte e ricevute con Antonino Ligresti (fratello di Salvatore, non inquisito, medico e amico della Cancellieri), con data e durata delle conversazioni. Ma prive del contenuto. Quindi a fronte di una telefonata di cui non si conoscono l'argomento né i toni, nonché di un verbale d'interrogatorio redatto dal magistrato che ha riassunto in estrema sintesi domande e risposte del testimone, c'è chi s'è precipitato a ipotizzare il reato di

«false informazioni al pubblico ministero» a carico della Guardasigilli. Il che ha riattivato le polemiche politiche, con rinnovate richieste di dimissioni. Sulla base di certezze che tali non erano: la menzogna e il reato da contestare. Finendo così per accomunare Annamaria Cancellieri ad altri ministri e politici che in passato si sono dovuti dimettere a seguito di altrettanti scandali. Ma per citare solo qualche caso (a parte l'improponibile paragone con la telefonata per Ruby fatta da Berlusconi, che peraltro non ha mai pensato di dimettersi da alcunché, nemmeno dopo una sentenza di condanna definitiva), la situazione del ministro della Giustizia non è nemmeno avvicinata a quella dell'ex ministro Claudio Scajola; e nemmeno a quello più recente di Josefa Idem, che a sua volta non era come Scajola. Procedendo su questa strada, e considerando anche casi in cui «il passo indietro» era più che motivato ma non è arrivato, si rischia di far apparire uguali situazioni che uguali non sono, con la conseguenza di far scolorire anche le autentiche responsabilità.

La fretta di tirare conclusioni politiche affidandosi nemmeno più a iniziative giudiziarie, bensì a pezzetti d'indagine in evoluzione, ha finito per aumentare la confusione. E ha prodotto il paradosso di una Procura costretta a prendere una decisione per sua natura segreta, l'iscrizione o meno di una persona sul registro degli indagati, quasi in diretta tv. Caricandola di significati impropri. Ora che la magistratura ha emesso il suo verdetto intermedio — niente inquisiti né reati, ma possibili approfondimenti da svolgere presso un altro ufficio —, la fuga in avanti della politica dovrà subire un'altra sterzata. Per fermarsi o arrivare comunque a fine corsa (del ministro). Ma in ogni caso, senza che i fatti siano stati chiariti.

gbianconi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di fronte a una telefonata di cui non si sanno né gli argomenti né i toni c'è chi aveva avanzato ipotesi di reato



Il paradosso di una Procura costretta a prendere decisioni per loro natura segrete quasi in diretta tv